

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. IN A.P. - DL 355/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXX - N° 36

Domenica 7 novembre 2021

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Dio ha un desiderio particolare per ciascuno di noi: la santità



■ **Gianfranco Pala**

Come sarebbe rassicurante e confortante, nelle ore di dubbio e di difficoltà, sapere che ciò si iscrive in un disegno di Dio previsto da tutta l'eternità, in cui ogni elemento della nostra vita, lieto o triste che sia, trova il proprio posto ed il proprio senso! Sappiamo bene che le vie di Dio non sono le nostre vie, e ogni giorno ci rendiamo conto di quanto sia difficile e talvolta rischioso voler discernere quella che chiamiamo volontà di Dio. Che Dio ci abbia posti al crocevia, di fronte a più direzioni, di cui una sola sarebbe quella buona, senza darci i mezzi per riconoscerla con certezza, rientra nell'immagine di un Dio nel quale avremo qualche fatica a credere e sperare. Tuttavia

sappiamo bene che questo stesso Dio è colui che ci chiama con il nostro nome e che il nostro incontro con Lui passa attraverso un cammino per noi particolare. Appunto la chiamata alla santità. Da Abramo a Pietro, da Madre Teresa a Carlo Acutis, da Papa Giovanni a Giuseppe Moscati, solo per citarne alcuni, la storia della salvezza abbonda di esempi di uomini chiamati a una vita nuova, per una missione precisa, la quale trova spesso il suo simbolo nel cambiamento del nome: d'ora in poi ti chiamerai Abramo, Israele, Pietro. Il nome appunto della santità, che ha il sapore di un fondamentale e fiducioso abbandono in Dio. A ciascuno di noi da un nome, ci conosce fin dai primordi dell'alba del mondo.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Seminaristi in Italia: chi sono e quanti sono

7 • VITA ECCLESIALE

Convegno Caritas su povertà ed esclusione sociale

9 • CRONACA DAI PAESI

Berchidda. Personas de Logu, tre giorni dedicati a Pietro Casu

Mentre si chiude a Roma il G20 che ha registrato un timido impegno sulla transizione ecologica, si apre a Glasgow la 26ma Conferenza sul cambiamento climatico, la COP26, con l'obiettivo, almeno a parole, di mantenere gli impegni presi nel 2015 a Parigi e di ridurre a zero le emissioni di gas serra entro il 2050. In piazza San Pietro, papa Francesco invita a visitare la mostra fotografica Laudato si' opera di un giovane fotografo originario del Bangladesh. E scrive, nella prefazione al libro Laudato si' Reader, pubblicata in anteprima dal Corriere della sera, che "il grido della terra e il grido dei poveri, che ho presentato nella Laudato si' come conseguenza emblematica del nostro fallimento nel prenderci cura della nostra casa comune, è stato amplificato di recente dall'emergenza del Covid 19, che l'umanità sta ancora cercando di contrastare. Perciò una crisi ecologica, rappresentata dal grido della terra, e una crisi sociale, rappresentata dal grido dei poveri,

DOMENICA DEL PAPA

La Parola di Dio va "ruminata"

sono state rese letali da una crisi sanitaria: la pandemia del Covid 19". Così all'Angelus il Papa prega perché "il grido della terra e dei poveri sia ascoltato", e auspica che l'incontro di Glasgow "possa dare risposte efficaci".

Custodire il creato e amare il prossimo. C'è anche un po' di sintonia con quanto leggiamo nel Vangelo di Marco, l'incontro di Gesù con uno scriba – uno solo e non un gruppo, come altre volte abbiamo avuto modo di leggere nei testi degli evangelisti – il quale chiede quale sia il primo dei comandamenti. Domanda che implica, in un certo senso, una gerarchia, un ordine, secondo il quale, osservando il primo della lista si è in sintonia con la parola e la volontà di Dio.

È il comandamento dell'amore in cui l'altro, il prossimo, deve essere

amato come fosse la nostra stessa persona; e Dio deve essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza. Lo scriba, scrive Marco, ripete, con parole simili, la risposta ricevuta da Gesù. Ed è questo ripetere che papa Francesco mette in primo piano nel suo discorso prima della preghiera mariana, utilizzando un termine che trae dalla tradizione monastica: ruminare. Per il vescovo di Roma, dunque, la ripetizione è importante, perché "la parola del Signore non può essere ricevuta come una qualsiasi notizia di cronaca: va ripetuta, fatta propria, custodita. La tradizione monastica usa un termine audace ma molto concreto: la Parola di Dio va 'ruminata'. Possiamo dire che è così nutriente che deve raggiungere ogni ambito della vita".

AGENDA DEL VESCOVO



SABATO 6

Mattina – ORISTANO – Incontro di Pastorale Giovanile Regionale

Ore 16:30 – BERTHIDDA – Convegno Pietro Casu. Personas de logu. Itinerari di umanità

DOMENICA 7

Ore 10:30 - ALA' DEI SARDI – Santa Cresima

È con quel nome che Dio ci fa entrare in un circuito inconfondibile, unico, singolare per ciascuno di noi. È il nome del Battesimo, attraverso il quale noi possiamo, anzi, siamo santi. E questo perché il Battesimo stesso è missione. Certamente in questo primo sacramento, vi è un disegno di Dio su ciascuno di noi. Questo disegno di Dio non è una determinazione qualsiasi di una volontà divina sovraneamente libera, è un disegno salvifico che esprime l'essere profondo di Dio: l'amore che si dà e si comunica. È l'espressione dell'intima comunione alla quale Egli stesso ci chiama. Questo disegno di alleanza ingloba tutta la storia e tutta l'umanità, ma poiché è la volontà d'alleanza, desiderio di comunione, non può rivolgersi che a persone veramente libere. Per questo, sia la fede, così come la santità, sono espressione di una libertà, che

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

trova in Dio la sua più alta espressione. Quindi, è verissimo che vi è un desiderio da parte di Dio che raggiunge personalmente ciascuno di noi. La rivelazione del suo amore può certamente farla nascere in noi: sta a noi pronunciarla senza che essa ci sia mai imposta. In altri termini, si potrebbe ancora dire che creandoci a sua immagine, Dio chiama ognuno di noi a dare a questa immagine la sua particolare rassomiglianza. Come Gesù ha dato all'immagine del Padre un particolare volto umano, un accento unico alla sua Parola, ognuno di noi è chiamato a riflettere nella sua vita la santità del Padre. Le scelte che noi facciamo non sono quindi delle creazioni dal nulla. Noi le prepariamo con quei materiali che sono i condizionamenti

umani: il nostro temperamento e la nostra storia. Noi non possiamo tutto, ma possiamo dar senso e volto a quello che non sarebbe altro che una vita di santità. In questo sforzo di personale in risposta alla chiamata di Dio, lo Spirito ci raggiunge, non come una forza esterna che s'impone a noi, ma come un'energia interiore, suscitata in noi dall'accoglimento di Dio e dalla partecipazione alla vita della Chiesa. E solo in seno alla Chiesa possiamo scoprire il grande dono della santità. Nessun'altra religione ha la santità espressa in questi termini. Siamo soggetti a una volontà particolare da parte di Dio. Dobbiamo discernere la chiamata di Dio nella nostra vita, e sarebbe insensato dire che non ve ne sono. Dio non cessa mai di ri/crearci mediante

il suo amore; noi esistiamo soltanto in Lui. Tocca a noi riconoscere le parole molteplici che traducono questa Parola creatrice, come un bambino si fa attento alle parole che lo chiamano ad uscire da se stesso. È spesso nel tentativo di rileggere la nostra vita sotto lo sguardo di Dio, che diventiamo sensibili agli appelli che ci rivolge. Più che una precisa volontà, espressa in una regola di vita, questi appelli ci riveleranno il desiderio di Dio, la sua attesa e la sua speranza: vederci inventare a poco a poco la nostra risposta. Potremo dunque accogliere senza angoscia le esitazioni, i fallimenti e le ambiguità delle nostre scelte. Come diceva Mounier: "Dio è abbastanza grande da fare una vocazione anche dei nostri errori". Vi sono molte dimore nella casa del Padre: Dio attende che là noi edificiamo la nostra. Lui lavora assieme a noi. Non ci lascia soli.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO
GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce dellogudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Venerdì 5 novembre 2021

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voce dellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

STATISTICHE

Seminaristi in Italia: chi sono e quanti sono. I numeri della Chiesa di domani

▪ Riccardo Benotti

I numeri, rilevati dall'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei, mostrano una realtà in linea con il calo degli ultimi cinquant'anni. Secondo le statistiche dell'Annuario pontificio, infatti, nell'arco di mezzo secolo le nuove vocazioni in forza alla Chiesa cattolica sono diminuite di oltre il 60% passando dai 6.337 del 1970 ai 2.103 del 2019. E soltanto nei dieci anni che vanno dal 2009 al 2019, la flessione in Italia dei seminaristi diocesani è di circa il 28%. Sono 1.804 i seminaristi diocesani che vivono nei 120 seminari maggiori d'Italia. La maggior parte di loro si trova in Lombardia con 266 unità (15% del totale) e nel Lazio con 230 (13%), mentre la Basilicata e l'Umbria sono le regioni con la numerosità assoluta più bassa, facendo registrare rispettivamente 26 seminaristi (1,4%) e 12 (0,7%). Un quadro che tuttavia cambia se si rapporta il numero dei seminaristi agli abitanti del territorio. In questa classifica, infatti, a primeggiare sono due regioni del Sud: la Calabria con 29 seminaristi e la

Basilicata con 23 seminaristi ogni 500.000 abitanti. In ultima posizione, l'Umbria con 7 seminaristi diocesani. I numeri, rilevati dall'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei tramite un poderoso lavoro di raccolta e analisi dei dati che ha coinvolto tutti i seminari italiani, mostrano una realtà in linea con il calo degli ultimi cinquant'anni. Secondo le statistiche dell'Annuario pontificio, infatti, nell'arco di mezzo secolo le nuove vocazioni in forza alla Chiesa cattolica sono diminuite di oltre il 60% passando dai 6.337 del 1970 ai 2.103 del 2019. E soltanto nei dieci anni che vanno dal 2009 al 2019, la flessione in Italia dei seminaristi diocesani è di circa il 28%. **Una diminuzione che non può essere semplicemente ricondotta all'inverno demografico, se è vero che il decremento della popolazione maschile di età compresa tra i 18 e i 40 anni nello stesso periodo è stato pari al 18%.** “Se mancano le ‘vocazioni’ non è un problema sociologico, o non soltanto. Somiglia più al sintomo di una malattia della quale trovare una cura. Chiudersi, difendersi, scansare ogni prova, immu-



nizzarsi contro la vita non sono sicuramente orizzonti nei quali può fiorire la vita – e la vocazione – che ha bisogno di aprirsi, entrare in contatto, affrontare le sfide, correre alcuni rischi. L'Italia è da evangelizzare come è da evangelizzare il cuore di ciascuno, sempre”, osserva don Michele Gianola, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio. **L'età media dei giovani che frequentano i seminari maggiori è pari a 28,3 anni.** Un seminarista su dieci (13,6%) ha più di 36 anni. Persiste la tendenza a provenire da famiglie con più figli: un solo seminarista su dieci è figlio unico, il 44,3% ha un fratello o una sorella, un quarto ne ha due (25,4%) e uno su dieci ne ha tre (10,8%). “La composizione sempre più multiforme dei nostri seminari e dei futuri presbiteri impone una riflessione su una proposta edu-

cativa capace di discernere e valorizzare la ricchezza che la numerosità delle vie percorse per arrivare ad una scelta vocazionale porta con sé. Chi raggiunge il seminario – conclude don Gianola – porta con sé la propria storia fatta di potenzialità e di limiti, di fecondità e di ferite. Tutto questo, che è la vita, non può non essere preso in considerazione perché è in essa che si può riconoscere – tramite opportuno discernimento – la ‘stoffa da prete’, la ‘materia’ che la Chiesa chiede di discernere a tutto il percorso formativo. Assumere uno sguardo vocazionale non significa vedere ‘preti e suore’ dappertutto ma saper intuire, in ogni contesto, i possibili inviti che lo Spirito ha seminato nel cuore degli adolescenti e dei giovani e affiancare i propri passi ai loro perché nell'ascolto della Parola possano anch'essi riconoscerli”.

Pensioni e giovani

Un settantaquattrenne Mario Draghi che presenta la sua prima manovra di bilancio puntando tutte le fiches su crescita economica e giovani, sembra oggi quasi un rivoluzionario.

È stato surreale in queste settimane assistere al dibattito acceso e serrato che si è instaurato tra il Governo e le parti sociali – soprattutto i sindacati! – non tanto su come creare posti di lavoro o facilitare l'accesso agli stessi, ma su come terminarli per facilitare il più possibile l'accesso alle pensioni. Quota 100 o 102, contributivo, vecchiaia, opzioni... E i giovani?

Quindi sono state balsamiche sia le parole che i gesti del presidente del Consiglio, quando è voluto andare di persona a Bari per incontrare alcuni studenti delle scuole professionali per ricordare loro che saranno al primo posto della sua

agenda governativa. Anche perché ogni scorciatoia regalata a chi è alla fine della carriera lavorativa, verrà pagata da chi quella carriera lavorativa sta tentando faticosamente di iniziarla. Ma cosa deve pensare un giovane italiano che ha alle spalle un lunghissimo periodo formativo che parte dai sei anni d'età e può finire anche oltre i 25; che spesso appunto si forma con modalità poco interessanti per il mercato del lavoro (e ci sbatte contro dolorosamente); che è l'ultimo in Europa ad uscire fuori di casa, figurarsi fare famiglia?

E infatti non è per niente un caso che la denatalità italiana sia da record



del mondo. O forse si pensa che il problema della stessa sia la mancanza di un mini-bonus asili, piuttosto che di uno stipendio con cui campare?

Giovani a cui la politica negli ultimi anni ha riservato – pur con intenti lodevoli – un reddito di cittadinanza che aveva come scopo

l'inserimento lavorativo? Una percentuale di inserimenti tra l'1 e il 3 per cento (dipende dal tipo di valutazione) ne certifica sia il fallimento, sia la trasformazione in una regalia controproducente, l'invito a sedersi comodi invece che a risollevarsi e camminare.

La soluzione italica dell'enorme questione che condizionerà i prossimi decenni – tanti vecchi da mantenere, pochi giovani a lavorare – per ora è questa: il pulcino sta il più possibile tra le ali protettive dei genitori, le pensioni a fare da ammortizzatore sociale per i figli. Altrimenti si arrangino.

Ecco perché un settantaquattrenne Mario Draghi che presenta la sua prima manovra di bilancio puntando tutte le fiches su crescita economica e giovani, sembra oggi quasi un rivoluzionario. E gli altri i conservatori dell'insostenibile.

■ Gianfranco Pala

Lungo e non privo di ostacoli, l'iter parlamentare della proposta di Legge Zan, che secondo la parte proponente doveva rappresentare un momento alto del cammino di civiltà e ammodernamento della mentalità del nostro paese, mentre secondo per chi l'ha, almeno in alcune sue parti, osteggiata, rappresentava un pericolo per la libera espressione delle opinioni in materia di identità sessuale. A questo vanno aggiunti anche alcuni elementi che ci possono aiutare a far chiarezza su una materia che, al di là della reale necessità di una legge, in aggiunta alla normativa già esistente, ha voluto rappresentare una esasperante prova di forza, marcatamente ideologica. A creare qualche problema, assolutamente condivisibile, l'inserimento nella didattica, fin dalla scuola materna, di una giornata, obbligatoria, di sensibilizzazione per l'abbattimento della corrente concezione dei generi sessuali.

Ora, riflettendo anche solo marginalmente e superficialmente,

siamo tutti d'accordo che un adulto è libero e, si spera, consapevole delle sue scelte, ma imporre ai bambini una didattica minoritaria, che già nell'età infantile possa condizionare una visione e impostazione della sessualità, appare davvero come una estrema forzatura. A questo va aggiunto che la pretesa, come già detto, marcatamente ideologica, e presumendo che, senza alcuna consultazione, la maggioranza degli italiani, sia d'accordo con questa visione della vita, e dell'educazione dei figli, la distanza è davvero lunga. E' anche vero che, le ovazioni da stadio, alle quali abbiamo assistito in Senato, possono apparire fuori luogo, in presenza di una materia così delicata, ma è altrettanto vero che, PD e 5stelle, hanno portato avanti una battaglia arrogante e prepotente, ideologica e dal sapore di supponente superiorità, anche in presenza di ragionevoli inviti ad

una rivisitazione di alcune parti, presentate da altre componenti parlamentari. Andare in battaglia, solo con le armi dell'arroganza, pur sapendo che trattandosi di materia eticamente e moralmente coinvolgente, il terreno sarebbe stato insidioso e pericoloso. Anche la Chiesa, nel suo pieno diritto, ha dovuto esprimere un suo parere, invitando i cattolici, che spesso purtroppo lo sono solo sulla carta e non di rado per interessi elettorali, a non nascondersi dietro un dito, ma a levare alta la voce, per la difesa di un principio ampiamente condiviso. Programmi televisivi, politivi, giornalisti, evidentemente schierati, hanno gridato sdegnati ad un momento di "inciviltà", che ci riporta indietro nelle battaglie e nelle conquiste della società. Ora se un individuo è anche minimamente dotato di un po' di buon senso, non potrà mai avallare alcun tipo di discrimina-

zione e violenza nei confronti di nessuno. E questo va ribadito in riferimento alla tendenza sessuale, alla religione, alla politica e men che meno alla razza o colore della pelle. Ci sono già in essere nel nostro paese, normative che puniscono in tal senso ogni violazione. La Legge Zan purtroppo, ripeto, proprio perché marcatamente ideologica, e forse non in linea con la ricerca condivisa di un percorso, laddove necessario, di inasprimento delle pene, poteva e doveva dialogare con tutte le forze presenti in Parlamento, senza barricarsi dietro presunte e arroganti posizioni che, come in altre occasioni, veicolano il messaggio di unici detentori della civiltà e della cultura. E questo pur sapendo che la cultura di cui sono pervasi, non sempre ha dato prova di civiltà, né di difesa e tutela di diritti. I paesi dell'est, tirati in ballo per dimostrare la presunta inciviltà dell'affossamento della legge, fino a qualche decennio, non brillavano certo di tutela di diritti. Ma lo sappiamo, la storia talvolta ha la memoria corta, e i diritti sono violati solo quando a farlo sono gli altri.

LEGGE ZAN

Civiltà o oscurantismo?



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

MASCHIO,

FEMMINA E «X»



Mentre in Italia i partiti si accapigliavano, strutturalmente, sul disegno di legge Zan – bocciato per l'incapacità della politica di trovare un compromesso che salvasse gli obiettivi della proposta correggendone alcuni punti controversi – negli Stati Uniti d'America veniva emesso il primo passaporto *gender fluid*, dove oltre alle lettere M (maschio) e F (femmina) per indicare il genere di appartenenza, potrà essere usata la lettera "X" per indicare il terzo genere (*intersessuale*). Già altri Paesi, fra i quali Australia, Nuova Zelanda, Nepal e Canada, consentono ai propri cittadini di designare un genere diverso da maschio o femmina sui loro passaporti.

«Il riconoscimento legale significa che abbiamo lo status di essere umano invece che di "problema"», ha dichiarato Dana Zzyym, ex macchinista della Marina primo titolare del nuovo passaporto, aggiungendo di «non essersi mai sentito né uomo né donna». E il portavoce del Dipartimento di Stato Ned Price ha motivato la scelta dicendo: «Voglio ribadire, in occasione dell'emissione di questo passaporto, l'impegno del dipartimento a promuovere la libertà, la dignità e l'uguaglianza di tutte le persone, comprese quelle della comunità Lgbtq+». L'obiettivo di questa comunità (il cui acronimo non cessa di allungarsi, come testimonia il "+" finale) è quello di rompere lo schema binario maschio/femmina, ritenuto incapace di esprimere «lo spettro ben più ampio di caratteristiche sessuali umane». Probabilmente, visto che la comunità scientifica (teologia compresa) dibatte ancora su un argomento così delicato, si sarebbero potute garantire la dignità e l'uguaglianza eliminando semplicemente ogni riferimento al genere, ma questo

non corrisponde al tentativo di qualche corrente di pensiero di imporre una nuova antropologia (la cosiddetta *teoria gender*).

Ha scritto un intellettuale non cattolico, Claudio Bazzocchi: «La vita sociale vive del seguente paradosso: crea dei limiti al fine di essere più liberi. [...] La differenza di genere è uno di questi limiti che struttura la vita sociale dalla notte dei tempi come l'antropologia e la psicanalisi ci insegnano». E prosegue: «Sia la destra neoliberale che la sinistra pensano che una società possa vivere senza limiti e che il compito della politica sia proprio quello di estirparli per fornire benessere ai propri cittadini, ove per benessere si intenda il non dover sottostare a nessun tipo di restrizione simbolica all'interno di una società. [...] Ovviamente le democrazie possono sempre mettere in discussione i limiti, pur sapendo che si possono contestare specifiche restrizioni, ma non l'idea di limite in quanto tale, pena la dissoluzione della vita sociale e delle democrazie stesse». Per farlo occorrerebbe un dibattito approfondito, che in Italia non c'è stato, se non episodicamente e superficialmente, in qualche talk show, «fatto con materiali di costume e non certo traendo ispirazione dal dibattito filosofico e accademico in genere».

Ecco, quando una norma pretende di dare definizioni generiche, non sufficientemente maturate nel dibattito scientifico e nella società, comminando oltre tutto possibili sanzioni a opinioni diverse, il rischio è di creare discriminazioni piuttosto che di annularle. Ma cosa importa se l'obiettivo è quello di alimentare chiacchierici divisivi e accaparrarsi consensi a colpi di slogan (come coi vaccini)?

LIBRI

Una Chiesa secondo il Concilio. Il ministero episcopale di Carlo Manziana a Crema (1964-1982)

■ Tonino Cabizzosu

Il volume, curato da Pier Luigi Ferrari, raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Brescia il 18 ottobre 2014 volto a far memoria del cinquantesimo anniversario dell'ingresso nella diocesi di Crema del filippino Carlo Manziana (1902-1982), che la guidò dal 1964 al 1982. Il lungo episcopato viene analizzato nel contesto culturale nazionale, lombardo, bresciano (F. De Giorgi, Università di Modena e Reggio Emilia); nella fattispecie cremasca (P. Trionfini, G. Vecchio, entrambi dell'Università di Padova), all'interno della Chiesa italiana (A. Melloni, Università di Modena e Reggio Emilia), dell'episcopato italiano (G. Formigoni, dello IULM di Milano), nel rinnovamento liturgico (A. Lameri, Pontificia Università Lateranense), ecumenico (M. Maraviglia, della "Fondazione don P. Mazzolari"; S. Scatena, Università di Modena e di Reggio Emilia), nella valenza interiore (C. Ghidelli, antico segretario di Manziana per 17 anni). Le relazioni rivisitano le ide-guida che hanno animato un vescovo conciliare, che per l'amicizia che lo legava a Paolo VI veniva guardato con attenzione da altri vescovi italiani, e gettano luce, nel contempo, anche sull'episcopato italiano, numeroso ma in ritardo rispetto alle grandi problematiche affrontate in Concilio. Paolo

VI era consapevole di questo limite. Gli interventi dei nove studiosi focalizzano il progetto pastorale di un vescovo montiniano, che venne chiamato all'episcopato alla fine del 1963, per cui partecipò alla terza e alla quarta sessione del Concilio; quell'evento ispirò la sua azione rinnovatrice. Per cogliere le diverse letture ermeneutiche dei relatori è necessario partire dall'intervento di Ghidelli che ricostruisce le tappe della sua vita interiore oratoriana, soprattutto la vivacità ideale dell'"Oratorio della Pace" a Brescia, che aveva come autorevoli interlocutori il confratello Giulio Bevilacqua, Giovanni Battista Montini ed altri esponenti della vita diocesana. Il cattolicesimo bresciano appare prudente e pragmatico, sensibile alle problematiche della modernità. Ghidelli mette in risalto il servizio sociale e spirituale svolto dal giovane Manziana prima e dopo la guerra mondiale, l'assistenza agli intellettuali, la deportazione, gli anni della ricostruzione democratica, il preconcilio, il Concilio e l'episcopato. Ogni tassello viene ricostruito con documentazione inedita, evidenziando il robusto spessore interiore di un religioso sensibile alla formazione del laicato e alla riforma della Chiesa sulla direttrice giovannea-montiniana. L'ecclesiologia di comunione, il dialogo con tutte le componenti interne ed esterne, la pastorale della cultura



attraverso l'Editrice Morcelliana (con la pubblicazione di diverse opere di teologi francesi della *Nouvelle Théologie*, che svolgeranno un importante ruolo nel dibattito conciliare) sono i pilastri essenziali della sua presenza tra la gente. Il *fil rouge* che lega tutti gli interventi è dato dalla volontà di cogliere le diverse sfaccettature della fisionomia montiniana di Manziana, prima e dopo l'episcopato cremasco. Formigoni scrive che questa caratteristica si coglie nella sua tensione per rendere concreti gli orientamenti del Vaticano II e nell'educare il clero a operare una sintesi tra fedeltà alla tradizione e lettura delle problematiche che, man mano, si affacciavano nella Chiesa e nella società. Lo "spirito conciliare", secondo Trionfini, si riscontra nella volontà del vescovo di non imporre dall'alto un progetto pastorale, ma nella faticosa ricerca di punti in comune verso cui convergere con mentalità e metodologia nuove. Riforma liturgica, formazione del laicato e consigli di partecipazione furono i tre pilastri intorno a cui ruotava il suo programma egli promosse. Mara-

viglia e Scatena approfondiscono la sua sensibilità ecumenica, maturata nell'esperienza di Dachau, che divenne pedagogia dello spirito, aperta verso tutti. Insieme a questi aspetti positivi, frutto di lenta maturazione comunitaria, nel periodo del postconcilio anche a Crema apparve la contestazione ecclesiale, non subito capita da Manziana. Gli interventi di Vecchio e di Formigoni riportano lo smarrimento del vescovo di fronte all'individualismo del clero, al crescente relativismo morale nella società, ad un diffuso soggettivismo che accompagnava la vita pastorale, alla crisi delle Acli, all'indipendenza di alcuni cattolici impegnati in politica, al pullulare disorganico dei gruppi di base. A questa lettura critica del nuovo che avanzava in maniera frammentaria, si accompagnava sempre una visione profetica del rinnovamento conciliare in atto, soprattutto nella nuova coscienza giovanile. È un volume carico di suggestioni e stimoli, che consegna alla storia la figura di uno dei più originali vescovi italiani del post Concilio. In quegli anni, come asserisce Vecchio, Crema con il suo vescovo furono all'avanguardia in Italia come impegno nell'inculturare gli orientamenti conciliari. Un altro aspetto è dato dal riferimento costante nella sua azione al pensiero di Paolo VI per la tensione di far entrare le novità del Concilio nel tessuto socio-religioso della comunità cremasca. Una duplice caratteristica accompagnò tutta la vita di Manziana: la capacità di leggere nel cuore delle persone per cui fu ricercato ed apprezzato direttore di spirito e la sensibilità per la formazione delle coscienze di giovani intellettuali cattolici, a partire dagli Anni Trenta sotto il fascismo fino al dopo Concilio.

“Commemorare i defunti, ricordare la finitezza della vita, comune destino di uomini e donne sulla terra, richiamare alla serietà della morte è quanto la Chiesa sente di dover fare per difendere l'umanità dal pericolo che, oscurando la morte, cada in una tragica mistificazione della realtà, diventando preda di illusioni che generano superficialità e irresponsabilità”. Lo ha detto il card. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze. “Dobbiamo riconoscere con chiarezza le forme con cui la morte viene oscurata dalla cultura contemporanea”, l'invito del cardinale: “La prima è la banalizzazione, quella che si intravede nelle sceneggiate di Halloween, nell'esibizione della morte su scala industriale

Suicidio assistito, card. Betori: «Non è morte dignitosa ma abbandono di un essere umano»

nello spettacolo, nella diffondersi delle credenze nella reincarnazione. Ci si vorrebbe fare intendere che la morte non è poi l'evento ultimo della vita in questo mondo, ma soltanto un momento secondario di una continuità vitale con cui non dobbiamo fare i nostri ultimi conti”. Secondo Betori, “ancora più inquietante è l'oscuramento della morte quando se ne vorrebbe fare una realtà a nostra disposizione, per estendere fino ad essa la nostra

autodeterminazione, in realtà volendone fare l'ultimo possibile oggetto del possesso. Un'umanità che pensa di concentrare la propria identità su ciò che possiede e di affermare la propria realizzazione in misura di quanto ha a sua disposizione, vuole ricondurre a questo schema anche il suo rapporto con la morte. La si rifiuta come evento inevitabile del cammino umano e se ne vuole possedere la chiave disponendone nel tempo e nel modo che si

vuole, per sé e per gli altri”. “Una presante campagna di opinione vorrebbe convincerci che l'eutanasia e l'omicidio del consenziente siano l'unico rimedio alla sofferenza”, la denuncia del cardinale: “Sappiamo bene che non è così, perché non mancano alla scienza e alla carità oggi modi per accompagnare il fine vita con dignità e senza sofferenza. È invece evidente che dietro a quanto ci si vorrebbe proporre sta una volontà di potenza che vuole appropriarsi di ciò che per principio non è a nostra disposizione, la morte. E così invece di garantire la dignità della vita a chi è in situazioni di disabilità gravissima, si vorrebbe imporre il suicidio assistito come una morte dignitosa e non l'abbandono di un essere umano”.

DI DOMENICA IN DOMENICA

a cura di don Giammaria Canu

Q.B.V.

Gesù acchiappa subito dalla vita l'opportunità di *in-segnare*, cioè di tracciare un segno indelebile dentro il cuore di chi ascolta e di chi guarda.

Siamo a Gerusalemme, nella parte del maestoso Tempio accessibile ad ogni israelita. Gli passa davanti una sfilata di nobil uomini, ben composti, gesti ampi e scenografici, tintinnio di monete dentro il Tesoro e grandi inchini al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe e poi su di nuovo in postura eretta e ieratica, fieri e orgogliosi dell'opera compiuta. Poi una pausa nella processione solenne. Ed è lì che si infila una donna. Guarda a destra e sinistra per non intralciare il traffico dei processionanti, si copre il più possibile col suo scialle, si curva finché può per nascondere ogni lembo di pelle del volto e avanza con discrezione, carica di pesi, di rimpianti e di fallimenti. L'abbigliamento e lo stile la tradiscono: nessuno può dubitare che si tratti di una vedova. Esposta alle angherie degli uomini, maledetta da Dio che l'ha punita levandole l'unico suo custode, il marito. Costretta dalla vita a vivere di pochi spiccioli raccattati con qualche lavorretto a maglia o magari recuperato dalla vendita di prodotti della terra che coltiva o dai pochi animali che

alleva nel suo cortile. È una che ha l'abitudine ad accontentarsi del *q.b.v.*: "quanto basta per vivere".

Per il Figlio di Dio che osserva attentamente e in profondità le gesta rituali che si recitavano sul palcoscenico del Tempio di Gerusalemme, beh, quello era il più grande spettacolo dopo il suo Natale: quando gli ricapitava di incrociare la scena esatta di una parabola che lui avrebbe voluto inventare e invece era lì, davanti ai suoi occhi e agli occhi dei discepoli attorno a lui. Gesù i discepoli li chiama in disparte per lasciare un segno. Ancora una volta «li chiamò a sé perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare» (Mc 3,14) questa cosa che si può imparare guardando attentamente lo scorrere della vita: da una parte c'è una promessa di vita mediocre che scorre al di sopra delle teste di tutti e dall'altra c'è una promessa di vita che sgorga dal cuore di chi crede in una Vita infinita; c'è chi su Dio e la Vita vera investe il superfluo e chi su Dio investe la stessa sua intera vita; c'è chi in Dio crede solo se questo ingigantisce la propria immagine esteriore e chi invece crede nel Dio che abita nell'intimo e condivide le stesse fatiche e gioie; insomma: c'è chi scommette nella vita e chi invece scommette nella



L'OBOLLO DELLA VEDOVA (TRA IL 493 E IL 562), MOSAICO DI SANT'APOLLINARE IN RAVENNA. DA SUBITO HA COLPITO I PRIMI CRISTIANI LA LIMPIDEZZA DEL MESSAGGIO DI GESÙ RIASSUNTO NEL GESTO DELLA VEDOVA AL TEMPIO.

Vita; c'è chi inizia a vivere la sua eternità e chi ancora non è nato!

Nella sala del Tesoro del Tempio, da una parte molti ricchi che offrono molte monete e dall'altra una vedova che offre due monete. E Gesù sentenza: i ricchi hanno dato il *superfluo*, etimologicamente ciò che scorre al di sopra e che ci sia o meno, la vita scorre ugualmente, mentre la vedova è un'artista del *q.b.v.*: sa che nonostante abbia perso un marito, c'è sempre uno Sposo fedele e immortale con cui allearsi. Alla vedova la Vita ha insegnato che si può rinunciare a tutto a tutto, ma non a Dio. Che tutto ti può essere tolto ma «niente potrà separarci dall'amore di Dio» (Rm 8,39). E perciò per lei il suo *q.b.v.* è Dio: «solo Dios basta» (Teresa d'Avila).

Come domenica scorsa, si replica

l'insegnamento più alto dell'umanità e anche quello più difficile da riscattare dalle calamite della vita che attirano da altre parti. Questo l'insegnamento: la mente umana si accontenta di elenchi di cose da fare e di monete da contare (spesso per comprarsi Dio o la vita eterna), ma la Vita, quella vera, è altra roba. E il cuore questa cosa la sa: c'è sempre dell'essenziale nascosto, visibile sono con gli occhi della fede e dell'amore. È come quando fai la valigia per partire per portare un regalo ad un amico lontano: metti tante di quelle cose inutili e magari a metà viaggio ti accorgi di aver dimenticato proprio il regalo! La domanda profonda che poneva lo scriba domenica scorsa e che pone la "parabola" della vedova questa prossima domenica è: qual è il tuo *q.b.v.*?



COMMENTO AL VANGELO

XXXII DOMENICA DEL T.O.

Domenica 7 novembre

Mc 12, 41-44

In quel tempo, Gesù, seduto di fronte al tesoro [nel tempio], osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno

un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Così dice Papa Francesco: «Il brano del Vangelo di questa domenica si compone di due parti: una in cui si descrive come non devono essere i seguaci di Cristo; l'altra in cui viene proposto un ideale esemplare di cristiano. Cominciamo dalla prima: cosa non dobbiamo fare. Nella prima parte Gesù addebita agli scribi, maestri della legge, tre difetti che si manifestano nel loro stile di vita: superbia, avidità e ipocrisia. A loro – dice Gesù – piace «ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti» (Mc 12,38-39). Ma sotto apparenze

così solenni si nascondono falsità e ingiustizia. Mentre si pavoneggiano in pubblico, usano la loro autorità per «divorare le case delle vedove» (cfr v. 40), che erano considerate, insieme agli orfani e agli stranieri, le persone più indifese e meno protette. Infine, gli scribi «pregano a lungo per farsi vedere» (v. 40). Anche oggi esiste il rischio di assumere questi atteggiamenti. [...] E in questa linea si colloca la seconda parte del Vangelo di oggi.

I ricchi hanno dato, [...] ciò che per loro era superfluo, mentre la vedova, con discrezione e umiltà, ha dato «tutto quanto aveva per vivere» (v. 44). [...] lei non vuole fare a metà con Dio: si priva di tutto. Nella sua povertà ha compreso che, avendo Dio, ha tutto; si sente amata totalmente da Lui e a sua volta Lo ama totalmente. Che bell'esempio quella vecchietta!» (Papa Francesco, Angelus, 8 novembre 2015).

Suor Stella, psgm

OZIERI

Convegno Caritas su povertà ed esclusione sociale

Lil 12 Novembre, ad Ozieri, con inizio alle 17:30 presso la sala don Salis, si terrà il Convegno su "Povertà ed esclusione sociale". Un momento di confronto pienamente inserito nel contesto della V Giornata Mondiale dei Poveri istituita da Papa Francesco dal titolo "I poveri li avete sempre con voi!". Durante la serata verranno illustrati gli interventi e le criticità ai quali ha fatto fronte la Caritas diocesana nel periodo strettamente legato alla pandemia e al lockdown. Interventi che hanno visto i vari operatori Caritas lavorare in modo tempestivo ed efficace, nonostante le restrizioni e le problematiche dovute alla pandemia da Covid 19. Al convegno interverranno: Mons. Corrado Melis, Vescovo di Ozieri, Don Mario Curzu, Direttore diocesano Caritas, Silvia Camoglio, Operatrice Caritas, Giovanna Pani, Responsabile Centro di Ascolto, Tonino Becciu, Presidente Coop SPES, farà da moderatrice Francesca Sanciù. Durante la serata troveranno spazio le testimonianze di alcune persone che hanno avuto aiuto

ed ascolto da parte degli operatori Caritas. Per l'accesso alla sala convegni è obbligatorio l'uso della mascherina e l'esibizione all'ingresso del green pass. A conclusione della serata sarà inaugurata la nuova opera-segno della Chiesa diocesana: "PIZ-STOP" Pizzeria, Gastronomia, Paninoteca. La S.P.E.S. (Società Per Ero-gare Servizi), braccio operativo della Caritas diocesana, nei mesi scorsi ha rilevato un'attività gastronomica già esistente e con questa nuova iniziativa intende rispondere al bisogno occupazionale di soggetti fragili e allo stesso tempo salvaguardare alcuni posti di lavoro della gestione precedente. Nella nuova pizzeria sarà coinvolto in modo attivo personale con abilità diverse, affiancato da professionisti del settore. "Piz-Stop", come gli altri settori e servizi della S.P.E.S. coniugherà solidarietà ed imprenditorialità creando occupazione ed impatto sociale portando avanti un costruttivo modello di inclusione socio-lavorativa.

Stefania Sanna

V Giornata Mondiale dei Poveri
I poveri li avete sempre con voi!
Nu. 14,7

CONVEGNO SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

Interverranno:
Mons. **Corrado Melis**, Vescovo di Ozieri
Don **Mario Curzu**, Direttore diocesano Caritas
Silvia Camoglio, Operatrice Caritas
Giovanna Pani, Responsabile Centro di Ascolto
Tonino Becciu, Presidente Coop SPES
Francesca Sanciù, Moderatrice

Testimonianze

Sala Don Salis Ozieri
Venerdì 12 novembre 2021
-- Ore 17:30 --

per l'accesso alla sala conferenze è richiesto Green Pass e mascherina

Caritas
Diocesi di Ozieri

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Mons. Francesco Soddu nuovo vescovo di Terni-Narni-Amelia

Lil Papa ha nominato vescovo di Terni-Narni-Amelia mons. Francesco Soddu, finora direttore nazionale di Caritas Italiana. Mons. Soddu è nato il 24 ottobre 1959 a Chiaramonti, arcidiocesi metropolitana di Sassari. Ha frequentato il Liceo Classico Azuni di Sassari e successivamente ha studiato Filosofia e Teologia presso il Pontificio Seminario Regionale Sardo di Cagliari. Ha conseguito il Baccellierato in Sacra Teologia e la Licenza in Teologia Pastorale presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. È stato ordinato presbitero il 24 aprile 1985. Dal 1998 è Canonico del Capitolo Turritano. Ha ricoperto i seguenti incarichi: vice rettore del Pontificio Seminario Regionale Sardo di Cagliari (1985-1987); vice rettore del Seminario arcivescovile di Sassari (1987-1996); direttore del Centro diocesano vocazioni (1987-2005); parroco della Cattedrale di San Nicola a Sassari (1997-2012); assistente del Gruppo Scout Agesci Sassari 3 (1997-2012); assi-



stente diocesano di Azione Cattolica Italiana per il Settore Giovani (1998-2005); membro del Consiglio presbiterale diocesano (1999-2012); componente del Collegio diocesano dei Consultori (2005-2011); direttore della Caritas diocesana (2005-2012); direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes (2011-2012). È stato inoltre componente del Comitato diocesano per il Giubileo del 2000, membro del Concilio Plenario Sardo nella terza sessione e segretario generale del Congresso eucaristico diocesano (2003). Dal 2012 finora è stato direttore nazionale di Caritas Italiana. **M.N.**

Betlemme pronta ad accogliere di nuovo i pellegrini

Dopo una pausa di circa un anno e mezzo, in concomitanza con la decisione del governo israeliano di aprire le frontiere a partire dal 1° novembre 2021 ai pellegrini completamente vaccinati o guariti dal Covid-19, Betlemme si prepara ad accogliere nuovamente i pellegrini, che potranno tornare a soggiornarvi dal 6 novembre prossimo. A fare il punto della situazione, dal suo sito ufficiale, è il Patriarcato latino di Gerusalemme, che riporta: "In preparazione all'accoglienza dei pellegrini, sono stati preparati protocolli sanitari secondo gli standard internazionali per garantire la sicurezza e l'incolumità di chi arriva e di tutti i lavoratori del settore turistico". Per raggiungere questo obiettivo, spiega il Patriarcato latino, "il Ministero del Turismo palestinese ha organizzato un programma di formazione intitolato 'Jahzeen' o 'Ready', per offrire al personale del settore la preparazione adeguata circa le norme da adottare per proteggersi dal Covid-19, sia per quanto riguarda le strutture alberghiere sia per i professionisti del settore, ciascuno secondo il proprio ambito". Qualsiasi hotel che desideri ricevere pellegrini deve avere un certificato 'Jahzeen' appeso all'ingresso. Potranno pernottare a Betlemme solo i pellegrini che hanno ricevuto le vaccinazioni o si sono sottoposti a test Pcr". Rula Ma'ay'ah, ministro del Turismo, ha affermato che "la lista dei Paesi dai quali provengono i pellegrini cui sarà permesso di entrare in Palestina sarà resa nota al più presto, al fine di garantire sia la salute del cittadino locale sia quella del pellegrino". Durante gli anni 2018-2019, la Palestina ha visto un gran numero di visitatori e le camere d'albergo occupate a Betlemme sono state più di 12.000. Per favorire il ritorno alla normalità, soprattutto dopo il difficile periodo vissuto, in particolare dagli abitanti di Betlemme, il Comune di Betlemme, fa sapere il Patriarcato latino, organizzerà diverse attività ed eventi per celebrare il Natale di quest'anno.

MONTI

Inaugurato il nuovo stadio comunale «Gavino Mameli»

■ Giuseppe Mattioli

È stato il vescovo di Ozieri Corrado Melis, sabato 30 ottobre, a benedire il nuovo stadio di calcio «Gavino Mameli» nel corso dell'inaugurazione che può definirsi un evento storico. Cerimonia ricca di momenti significativi a cui ha partecipato quasi l'intero paese con circa mille persone presenti nelle gradinate della tribuna. Al momento patriottico con le note dell'inno «Fratelli d'Italia» è seguito il taglio del nastro da parte del sindaco Emanuele Mutzu e dell'assessore regionale al Bilancio, Giuseppe Fasolino. Hanno poi fatto seguito i discorsi ufficiali. Il sindaco Mutzu ha posto l'accento sul valore sociale e sportivo della nuova struttura aperta ai bambini e agli adolescenti, invitati ad abbandonare e non chiudersi nel mondo digitale, per vivere momenti aggreganti e spensierati, divertendosi e partecipando alle attività sportive, allontanandosi dalle devianze.

Nel corso del suo intervento Mutzu ha anche ringraziato la politica regionale per la sensibilità dimostrata. Prima, la Giunta Pigliaru con l'assessore Paci per il finanziamento, ricevuto tramite la Comunità Montana «Monte Acuto», di 1 milione e 100mila euro e poi la

Giunta Solinas per i 300mila concessi su intervento degli assessori competenti e di alcuni consiglieri regionali del territorio. Risorse che hanno permesso di realizzare una struttura di altissimo livello che già ospita società professionistiche del continente che vengono a giocare ad Olbia e le stesse formazioni giovanili del capoluogo gallurese.

Il sindaco di Monti ha colto poi l'occasione per annunciare il proposito di chiedere alla Regione, rappresentata dall'assessore Quirico Sanna e dai consiglieri Giovanni Satta, Giuseppe Meloni e Dario Giagoni, ulteriori finanziamenti per completare la costruzione di una foresteria per ospitate squadre professionistiche e la costruzione di altri campetti da gioco e il collegamento fra la grande ed attigua palestra con lo stadio.

«Questa che stiamo vivendo – ha detto l'assessore regionale al Bilancio Giuseppe Fasolino – è una giornata storica per Monti e il territorio. Quando si fa una buona politica si vedono i risultati. Sono contento – continua – di vedere tantissimi bambini felici schierati in mezzo al campo che rappresentano il settore giovanile montino. Ora, però – ha concluso –, Monti merita un livello calcistico superiore». Dal canto suo



il consigliere regionale Giovanni Antonio Satta, ha invece rivendicato il suo impegno a favore del reperimento dei fondi per completare l'opera. Mentre il presidente della Comunità Montana «Monte Acuto», il sindaco di Alà dei Sardi Francesco Ledda, ha ricordato il Progetto di Sviluppo territoriale attraverso il quale hanno preso l'avvio i primi passi del finanziamento. Gli interventi politici sono stati chiusi dal consigliere comunale di Monti Guido Isoni.

Poi è stata la volta dei doni. Il responsabile territoriale della Fige, Gian Piero Pinna, ha donato al sindaco un tagliando e un pallone,

mentre il direttivo dell'ASD Funtanliras Monti una maglia n. 10. Infine, la consegna di una pergamena ricordo per gli ex presidenti, dirigenti, allenatori e giocatori che hanno indossato la maglia del Monti. Tra questi presente l'87enne Tonino Conte l'indimenticato terzino olbiese che è stato una delle colonne della squadra negli anni '50 del secolo scorso. Seppur in questa giornata evento la squadra locale abbia perso 4-1 con il Tavolara, Monti si è rifatto nel terzo tempo, quando ha offerto nelle decine di gazebo allestiti dall'ottima Pro Loco un eccellente ed abbondante spuntino innaffiato dai superbi vini della Cantina sociale del Vermentino.

MONTI

Benedetta dal Vescovo la nuova statua di San Gavino Martire

Benedetta dal vescovo mons Corrado Melis una statua dedicata a san Gavino Martire nel giorno della festa patronale. Sono trascorsi 53 anni, da quando il comitato dei festeggiamenti 1968 (allora i comitati erano spontanei e non per classe come è avvenuto in paese dalla metà degli anni novanta) composto dal presidente Gavino Tositori, vive Gavino Manghina, tesoriere, Peppino Farre segretario Giuseppe Mattioli, e membri Mario Tositori, Piero Manghina e Mario a Nieddu l'avevano donata alla parrocchia, don Giommaria Casu, parroco. I sette cittadini, sfidando una certa situazione ambientale, che aleggiava nel paese, che

non festeggiava il Patrono da qualche anno, si riunirono e diedero vita al comitato. Le cose andarono talmente bene che l'organizzarono per 4 anni consecutivi. Al secondo, addirittura, riuscirono, visto la positiva risposta della popolazione, a mettere da parte una certa somma con la quale si rivolsero alla scuola del «Beato Angelico» di Milano per scolpire una statua del martire interamente in legno massiccio. L'aspirazione del comitato era quella di portarla in processione in occasione della festa. Purtroppo i trasporti, non erano efficienti come oggi, per cui il simulacro arrivò in ritardo, dopo la festa, con grande rammarico, ma con la



soddisfazione di babbai Casu per il dono. Il simulacro, forse perché al vecchio si era affezionati, fu accantonato e sembrava privo di paternità. Ora del vecchio comitato, purtroppo sono venuti a mancare ben tre dei sette: Mario Nieddu, Mario Tositori e Piero Manghina, sono viventi i

restanti quattro. Gavino Tositori, Gavino Manghina, Peppino Farre e Giuseppe Mattioli (ritratti a fianco del simulacro) hanno voluto ricordare la vicenda e applicare due targhette alla base del simulacro con l'anno della donazione e i nomi dei sette componenti.

BERCHIDDA**Personas de Logu, tre giorni dedicati a Pietro Casu**■ **Michele Corona**

Berchidda ospiterà, nel salone parrocchiale e nel Teatro Santa Croce, tre giorni di affascinanti eventi artistici e culturali dedicati alla figura di Pietro Casu.

Una tra le sette personalità umanamente e socialmente significative della Sardegna contemporanea proposte dal progetto *Personas de Logu*, Itinerari di umanità. Dopo Oristano, su Giuseppe Battistella, Macomer, su Nereide Rudas, e Pozzomaggiore, su Edvige Carboni e Villacidro, su Salvator Angelo Spano, il progetto si ferma a Berchidda dal 5 al 7 novembre, grazie alla collaborazione tra la diocesi di Ozieri, l'Amministrazione comunale di Berchidda, l'associazione Eredi di Pietro Casu, la Pro loco, la Fabbrica del Presepio RdB e la Fondazione di Sardegna. Il murale ceramico ad opera di Archimede Scarpa e degli artisti de La Volpe e il Riccio, la mostra itinerante con sezioni dedicate alla ritrattistica in acquarello, alla moderna produzione presepiale con tecniche napoletane del '700, l'esposizione di alcuni oggetti e delle opere di *Babai Casu* saranno visitabili dal venerdì pomeriggio alla domenica sera secondo gli orari delle visite guidate gratuite segnalati in locandina, per poter meglio scoprire ogni aspetto della ricca esposizione. Nel pomeriggio di sabato 6, alle 16,30 verrà inaugurato e benedetto dal vescovo di Ozieri, mons. Corrado Melis il murale ceramico posato nella facciata del salone parrocchiale; a

seguire sarà possibile partecipare alla visita guidata delle sezioni della mostra allestita all'interno dei locali. Alle 18 nel Teatro Santa Croce prenderà il via il Convegno, a cura di Michele A. Corona, dal titolo *Pietro Casu e l'omelia come impegno pedagogico popolare*, incentrato sulla figura di Pietro Casu con particolare riferimento al rapporto tra parola ed educazione nella spiritualità, nella Sardegna del primo Novecento e nelle *preigas* di Pietro Casu. Interverranno p. Fabrizio Congiu, docente di Teologia Spirituale alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, prof. Stefano Pinna docente di Filosofia e Storia al Liceo classico De Castro di Oristano, dom Luigi Tiana, abate del monastero di San Pietro di Sorres. Alle relazioni seguirà un dibattito con il pubblico nello stile del progetto *Personas de Logu* che intende innescare processi di formazione comunitaria e inclusione sociale attraverso esperienze accessibili a tutti, caratterizzate da dinamismo e complementarità di linguaggio tra arte e ricerca storica. Per i più piccoli e per i ragazzi delle scuole si stanno attivando momenti di visita alla mostra a cura degli artisti della Fabbrica del Presepio, Valeria Scarpa, Aldo Garau e Rita Tatti, guidati dal direttore artistico Francesco Sedda. Nella serata di domenica 7, alle 19 nel Teatro Santa Croce, sarà possibile partecipare al reading musicale del canto XI del Paradiso de *Sa Divina Comedia in limba sarda* di Pietro Casu a cura dell'Associazione Eredi con inter-



venti musicali del Coro Parrocchiale Pietro Cas, diretto dal Maestro Salvatore Nieddu. È opportuno prenotare la partecipazione ai vari momenti per garantire l'osservanza delle regole imposte dalla pandemia di Covid-19.

BIOGRAFIA

Uomo di profondissima spiritualità e cultura. Fu ordinato prete nel 1900 e l'anno successivo conseguì la laurea in Teologia a Sassari. Insegnò lettere nel Seminario di Ozieri. Nel 1911 divenne parroco del suo paese natale fino alla morte, con una brevissima parentesi di insegnamento al seminario di Sassari. Narratore e poeta pubblicò vari romanzi, in cui si fece notare per uno stile non convenzionale di narrazione e per le attualissime tematiche affrontate. Il vescovo lo indusse ad abbandonare gli impegni letterari per dedicarsi totalmente alla missione pastorale. Non tardò a volgere i suoi interessi culturali a servizio della catechesi, dell'omiletica e

dell'annuncio evangelico. Dal 1925 al 1950 lavorò al *Vocabolario Sardu Italianu*, nel 1929 pubblicò la traduzione in logudorese della *Divina Commedia*, nel 1950 ottenne il premio Grazia Deledda. Produsse un'innumerevole quantità di articoli e scritti, alcuni ancora inediti. Si dedicò con passione e generale apprezzamento alla predicazione, tenendo vibranti omelie nella maggior parte dei paesi della Sardegna. Nel 1924 pronunciò un memorabile discorso in sardo al Concilio Plenario Sardo. Fondata nel 2016, la Fabbrica del Presepio "RdB" di Sardara promuove e realizza iniziative e opere artistico-culturali di alto livello,

aperte a tutti e senza scopo di lucro. Grazie al lavoro di un Comitato composto da artisti, esperti e docenti di Arte, Letteratura, e Antropologia è stato realizzato dal 2016 al 2019 il progetto "Rocca di Betlemme - un presepe per la città" con la costituzione di un laboratorio artistico permanente, la realizzazione di un grande presepe storico i cui personaggi sono i protagonisti delle parabole evangeliche, e l'organizzazione di circa una cinquantina di eventi pubblici tra lectio, dialoghi culturali e spettacoli musicali. Le iniziative RdB hanno offerto nel corso degli anni importanti occasioni di incontro e socialità, così come rilevanti opportunità di formazione e di lavoro per i giovani talenti locali. A partire dal 2019 la Fabbrica è divenuta anche strumento di mediazione tra la committenza artistica e culturale, e i professionisti del settore promuovendo nuove stagioni di appuntamenti culturali e nuovi presepi artistici come quello della collezione "Frongia-Sau" di ambientazione cagliaritanica con personaggi in tipico costume sardo.

Dopo 21 anni la Sardegna ha offerto, in rappresentanza di tutte le altre regioni, l'olio della lampada votiva che arde sul simulacro di San Francesco. Il Comune di Berchidda ha voluto partecipare all'evento con una propria rappresentanza. Il 3-4 ottobre 2021 la vice sindaca Piera Angela Mazza e la consigliera Mara Brianda, hanno reso omaggio al santo Patrono d'Italia con principali autorità regionali. La folta rappresentanza comprendeva la vicepresidente regionale Alessandra Zedda, il presidente dell'ANCI Emi-

Delegazione berchiddese ad Assisi da San Francesco

liano Deiana, il Sindaco di Cagliari Paolo Truzzu e circa 70 sindaci provenienti da tutta l'isola. L'evento racchiude in sé molteplici significati religiosi, sociali, storici e culturali. La Sardegna, a nome di tutti i Comuni d'Italia, ha onorato il Santo Patrono con la simbolica offerta dell'olio che arde nelle lampade votive della tomba e nel luogo del Beato transito. Marco

Moroni, frate custode del Sacro Convento, ha ringraziato la nutrita rappresentanza regionale "La Vostra terra Sarda offre un patrimonio straordinario dal punto di vista naturale ed economico, ma senza dubbio la sua ricchezza sono le persone, un tesoro di volti, creatività, tradizioni costumi. Un'unicità resa possibile da una feconda alternanza tra isolamento ed

incontro di popoli. Nella vostra storia si sono intrecciati bene e male, pace e guerra, prosperità e miseria. Ciò ha permesso alla Sardegna - ha aggiunto il religioso - di essere un caleidoscopio di bellezza e originalità che è allo stesso tempo ricchezza e povertà, forza e fragilità. Un po' come un diamante, durissimo ma straordinariamente delicato". Un messaggio stupendo che ha gratificato i presenti e ha impreziosito un momento di straordinario simbolismo che ha idealmente coinvolto tutto il Paese.

G.S.

PATTADA

Applauditissimo concerto di Filomena Moretti

Nella suggestiva cornice della chiesa del Rosario, l'apprezzatissima artista Filomena Moretti ha, ancora una volta, dato prova della sua arte e del suo talento. Passione, capacità di accarezzare le corde della chitarra, infondendo in chi ascolta, la sensazione di vivere all'unisono con chi suona e con chi ha composto i pezzi. Nell'ambito di un programma



territoriale, e volendo ricordare don Antonio Casella, il parroco don Pala ha volentieri colto l'opportunità di ospitare l'artista. Il programma eseguito ha spaziato dalla musica classica, in onore della Madonna, per proseguire con alcuni brani della tradizione musicale spagnola e latino americana. Il parroco, che ha introdotto il concerto, e salutato l'artista alla fine, ha messo in evidenza come Filomena Moretti, sappia mirabilmente coinvolgere, nell'eseguire i brani proposti, in un crescendo di interesse, gli ascoltatori. Non meno importanti le brevissime presentazioni che l'artista ha fatto di ogni singolo brano, contestualizzandolo nella fase storica di composizione, e nell'intento del compositore. Avremo senza dubbio altre occasioni, ha concluso il parroco, per ascoltare e gustare la musica, eseguita dalle mani e dal cuore della ben nota artista.

OZIERI

Lezione all'Ute

Appuntamento mercoledì 10 novembre, alle 16,00 presso la sala convegni del Civico Museo Archeologico "Alle Clarisse". Alberto Merler professore ordinario di Sociologia dell'Università di Sassari, presenta per la prima volta la sua ultima fatica: "Oltre la solitudine. Proseguire nel cammino dell'esistenza" editrice AVE. Il libro è una riflessione sull'esperire la mancanza di una persona cara e di conseguenza vivere la solitudine. Nel testo si affronta in particolare il problema della vedovanza, il restare soli dopo aver condiviso una ampia fetta di vita. Ritrovare in uno stato dell'anima nuovo che è quello della solitudine dove tutte le nostre azioni sembrano aver perso significato e le soluzioni si presentano del tutto inefficaci. Anche il senso della nostra esistenza viene messo in discussione e ci assale il dubbio di cosa ancora possiamo offrire agli altri.

M.B.M.

BERCHIDDA

Raccolta di sangue

■ Giuseppe Sini

S ei volte l'anno un'autoemoteca raggiunge il nostro paese e si posiziona in piazza presso il cinema teatro Santa Croce. Un gruppo di soci della locale Associazione e un capannello di donatori accoglie gli operatori sanitari con entusiasmo. Questa manifestazione di cordialità e di amicizia si ripete immutata da decenni. L'ultima volta risale a qualche giorno a questa parte.

Sergio Bartoletti, primario del servizio immunotrasfusionale e della genetica presso l'ospedale di Ozieri, ha coordinato la sua squadra e ha curato le operazioni di trasfusione e di raccolta delle sacche di sangue. Venticinque donatori sono stati esaminati attraverso l'anamnesi, l'esame obiettivo e il controllo dell'emoglobina e della pressione. I volontari, con parametri che rientravano nella norma, sono stati sottoposti a prelievo. Si respirava un'atmosfera gioiosa, soffusa di serenità. Il donatore veniva circondato di attenzioni e al termine era accompagnato a rifocillarsi davanti ad un ricco buffet gentilmente donato dalle aziende locali.

"Berchidda è una comunità in prima linea nella raccolta del prezioso liquido; - ha dichiarato il dott. Bartoletti - il paese ha sempre dimostrato attenzione e altruismo nei confronti dei meno fortunati. La comunità assicura circa 150 sacche all'anno all'ospedale di Ozieri." "La nostra struttura ospedaliera - aggiunge il primario - è eccedentaria, nonostante provveda alle esigenze quindicinali di 450 pazienti in TAO (Terapia anti-coagulante orale). Per questo motivo trasferiamo parte delle nostre raccolte ai centri di Olbia, Nuoro e Sassari". Purtroppo non si può dire altrettanto della situazione regionale che risulta carente per la presenza di oltre 1000 talassemici che necessitano della metà del sangue raccolto. "Basterebbe a questo proposito - sottolinea il primario - portare l'indice di donazione da 1,5 a 2 per correggere questa problematicità".

Occorre, pertanto, diffondere più capillarmente la sensibilità tra i cittadini e consolidare la continuità e la sistematicità delle donazioni. Le raccolte in ambito regionale rispondono spesso a esigenze contingenti e individuali. Nella nostra comunità locale è fortunatamente maturata da decenni una radicata coscienza e una diffusa consapevolezza che la penuria di plasma si può risolvere con un piccolo-grande gesto di carità e di misericordia. Volontario, gratuito, anonimo e solidale. Al quale tutti possono aderire e contribuire. Tutto questo grazie all'azione portata avanti da un gruppo di dirigenti storici che da decenni sono presenti in tutte le occasioni di raccolta. "Non abbiamo un presidente, non abbiamo fondi in cassa, siamo tutti sullo stesso piano - precisano Piero Mannu e Piero Delrio - e ciascuno di noi fa la sua parte disponendo del proprio tempo e della propria esperienza. Abbiamo tanti giovani e giovanissimi - aggiungono - che testimoniano i valori della solidarietà. Siamo orgogliosi di tutti quelli che contribuiscono ad alleviare le sofferenze di tanti malati e - concludono - speriamo di continuare migliorando se possibile i risultati conseguiti".

Lunga vita all'associazione la quale, come affermato da Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dei donatori, "trascende, attraverso il dono del sangue al proprio fratello, l'orizzonte semplicemente umano".

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

CALCIO

Parità nel derby fra San Nicola e Berchidda, buon punto esterno per l'Atletico Bono

■ Raimondo Meledina

Ancora una domenica di passione, per le "nostre" dei gironi B e C del campionato di **Promozione regionale**, che hanno portato a casa un solo punto per merito del Buddusù, che ha impattato sul non facile campo di Samugheo, col classico risultato ad occhiali. Nulla da fare, invece, per l'Ozierese ad Arborea e per l'Oschirese in casa con la capolista Usinese. In entrambi casi va detto che sia i canarini di Ferruccio Terrosu che i granata di Michele Fogu non hanno mollato sino alla fine e non meritavano una punizione così severa, ma questa è la legge del calcio, chi fa più goal ha ragione e, in attesa di cambiare registro, biso-

gna prenderne atto e comportarsi di conseguenza.

In **prima categoria** il derby fra il San Nicola ed il Berchidda si è chiuso con un nulla di fatto che è apparso il risultato più giusto ai presenti, anche se la squadra di casa, pur palestando una certa inconcludenza offensiva, ha avuto più occasioni delle zebrette berchiddesi, che comunque non hanno demeritato e da questo risultato trarranno i giusti stimoli per rimettersi in carreggiata e centrare l'obiettivo della permanenza nella categoria programmata ad inizio stagione. Ha conquistato un buon pareggio esterno anche l'Atletico Bono ad Abbasanta, mentre, pur con diverse sfumature (Il Bultei era in vantaggio sino alle fasi finali del



ALESSANDRO FILIA (SAN NICOLA)

match), hanno fatto registrare una battuta d'arresto il Pattada a Silanus, il Bultei a Torpè ed il Benetutti a Cabras.

Nel campionato cadetto, non disputata la gara del Burgos a Bolognola, il Mores ha dovuto fare i conti con lo strapotere della capolista San Paolo, registrando un pesante 0/5 ed è tornato alla vittoria il Bottidda, che ha superato agevolmente la Lulese, riprendendo così il cammino

verso posizioni più consone al suo potenziale.

In **terza categoria**, girone F, entrambe sconfitte, e con l'identico punteggio di 4/0, il Nugghedu San Nicolò sul campo del Deportivo Badalunga e la Junior Ozierese su quello del Minerva, a Villanova Monteleone. Disco rosso, nel girone di Olbia-Tempio, per la Montina, stoppata dal Tavolara, mentre l'Atletico Tomi's Oschiri si è vestito da corsaro in quel di Azzani, campo sul quale è passato per 3/2 risultando l'unica squadra zonale ad incamerare i tre punti.

Nei campionati di **settore giovanile**, la juniores dell'Ozierese è stata battuta in quel di Thiesi e nel campionato **under 17** l'Atletico Bono è stata superata in casa dal Cosmo Sassari. Ancora, due vittorie in trasferta per le squadre dell'Ozierese: gli Allievi provinciali hanno espugnato il campo del Buddusù, e i Giovanissimi regionali quello del Porto Rotondo ed infine battuta d'arresto casalinga, infine, per il Pattada, ad opera della Turritana nel campionato Giovanissimi provinciali.

Andrea Niedda primo arbitro ozierese ad esordire in serie B

Lo sport ozierese ancora in evidenza, stavolta grazie alla classe arbitrale, che lancia nell'olimpico dei professionisti l'assistente Andrea Niedda. Agente della Polizia di Stato in servizio a Nuoro, arbitro da 13 anni ed assistente da 10, Andrea Niedda, classe 1990, ha fatto l'esordio assoluto in serie B nella gara Como-Pordenone, arbitro Daniele Paterna della Sezione di Teramo, altro assistente Nuzzi e al VAR nientemeno che Mazzoleni, districandosi peraltro al meglio, ed ora si aspetta solo di vederlo in serie A, per completare un percorso che lo pone al primo posto assoluto fra gli arbitri di calcio ozieresi ed insieme a pochi altri sardi ad essere arrivato ai massimi livelli del calcio nazionale. Ma noi vogliamo credere che sia solo un'ulteriore tappa del suo percorso sportivo e... chissà??, potremmo vederlo in futuro anche a livelli ancora superiori...

Ovvio la soddisfazione nella Sezione Arbitri ozierese che, per bocca del suo presidente Giuseppe Merella tiene a precisare che quanto fatto dal proprio associato è tutta farina del suo sacco ma che, inne-



gabilmente, la gioia ed il lustro sono condivisi da tutti gli Arbitri della Sezione di Ozieri e (immaginiamo) anche delle altre Sezioni della Sardegna, oltre che, naturalmente da tutti i cittadini di Ozieri che hanno accolto con grande enfasi la notizia.

Ci complimentiamo con Andrea Niedda al quale auguriamo di completare presto il percorso con l'esordio in A, togliendosi quante più soddisfazioni possibili, onorando ulteriormente lo sport sardo e la propria Sezione. Ad maiora!!

R.M.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Vendesi a Ozieri

orto con fabbricati - periferia di Ozieri. Per info: 345 4404 355.

Vendesi a Ozieri

terreno con fabbricati storici in Binzas De Mela. Per info: 345 4404 355

Cristiani mediorientali: provare a sopravvivere con un dollaro al giorno

di Massimiliano Tubani

Una delegazione della Fondazione pontificia *Aiuto alla Chiesa che Soffre* (ACS) l'anno scorso è stata a Beirut e vi è tornata poche settimane orsono a distanza di un anno. Ciò che è emerso dal confronto fra le due visite è la diffusione della disperazione a causa del drammatico declino libanese. Molti cristiani vogliono andare via perché non riescono a sopravvivere. Prima della crisi un insegnante poteva guadagnare tra i 1.700 e i 2.000 dollari al mese. Ora, con l'inflazione e la svalutazione della valuta libanese rispetto al dollaro, lo stipendio di un insegnante vale al massimo 120 - 150 dollari.

Lo stesso vale per la Siria. Prima del conflitto Aleppo ospitava circa trecentomila cristiani di diverse confessioni, ora ne sono rimasti solo trentamila. Dopo dieci anni di scontri la gente è stanca, molto stanca. I combattimenti sono ancora in corso nella regione nord-occidentale e nonostante a Damasco, Homs e Aleppo ora non vi siano gravi problemi di sicurezza, le conseguenze della distruzione sono ancora drammaticamente presenti. I siriani si chiedono come ricostruiranno, chi li aiuterà a risolvere il Paese dalle ceneri. Diverse persone, incontrate dalla delegazione di ACS, hanno descritto lo stato d'animo della popolazione: «Almeno durante la guerra si aspettavano che prima o poi finisse, ma ora cosa possono aspettarsi?». Le famiglie cercano di sopravvivere con un dollaro al giorno e ciò è inaccettabile in un Paese in cui prima della guerra gran parte della popolazione viveva abbastanza agiatamente.

Vi è poi il problema delle sanzioni. *Aiuto alla Chiesa che Soffre* fa appello da mesi a USA e UE affinché siano agevolati gli aiuti umanitari a favore della nazione siriana, tuttora oggetto di inaccettabili sanzioni. È infatti nostro dovere fornire aiuto alla popola-



zione civile sofferente e soprattutto alla minoranza cristiana in costante e rapida diminuzione. Per questo ACS chiede di applicare il quadro normativo internazionale esistente,

il quale consente deroghe all'embargo per ragioni umanitarie.

La situazione siriana, nonostante i Telegiornali ne parlino sempre meno, resta quindi molto

grave. Nel materiale di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* allegato a questo numero vi è una toccante lettera firmata da mons. Jean-Abdo Arbach (Presidente di Caritas Siria) e da mons. Issam Darwish (Arcivescovo emerito di Zahle e Furzol), nella quale i due prelati descrivono con il realismo dei Pastori quale siano le sofferenze attualmente patite dai siriani rimasti in patria e di quelli rifugiatisi nel martoriato Libano. Vi invitiamo a leggerla.

Aiuto alla Chiesa che Soffre, che dal 1947 è accanto ai cristiani perseguitati e sofferenti, non intende restare a guardare. Al contrario, vuole tradurre in iniziative concrete quanto mons. Darwish ci ha raccontato: «Oggi tutta la nostra popolazione sta lottando per ottenere il pane quotidiano. Noi continueremo a fare tutto ciò che è in nostro potere per sostenerla durante questi tempi difficili».

Aiuto alla Chiesa che Soffre non è una struttura burocratica che gestisce fondi pubblici. È una grande comunità di 345.000 benefattori, organizzata come fondazione di diritto pontificio. I nostri donatori nel corso del 2020 hanno donato per la Siria 3.451.229 euro, restituendo speranza alla comunità cristiana oppressa dalle conseguenze di un conflitto decennale.

Non vogliamo consegnare i nostri fratelli siriani alla generale indifferenza, specie a Natale. Per questo invitiamo ogni lettrice e ogni lettore a sfogliare il materiale allegato. Dare una mano, piccola o grande che sia, non sarà solo un atto di carità, sarà anche un modo per consolidare i legami fra due importantissime comunità cristiane, quella italiana e quella siriana. Da parte loro i cristiani siriani, animati da profonda gratitudine, non mancheranno di ricambiare con la preghiera perseverante per il bene spirituale e fisico di ogni benefattore.

Buon Natale dai nostri fratelli siriani e da *Aiuto alla Chiesa che Soffre*.